



Informazione e Solidarietà

Geneticamente solidali

Alla solidarietà si attribuiscono le più variopinte sfumature: c'è chi è solidale per piacere, chi per interesse, chi ritiene che la solidarietà sia noiosa, oppure inutile. C'è chi pensa alla solidarietà come dovere morale "punto e basta!", chi la persegue temendo di passare la propria eternità.. "abbrustolito"! Al di là o accanto a queste considerazioni e a molte altre che se ne possono fare, ve ne è un'altra, molto, molto semplice: DIO o, se volete, la NATURA non ha dato tutto a tutti, perché non ci chiudessimo nell'auto-sufficienza. Ha dato a ciascuno qualcosa, perché ognuno aiuti il proprio simile in ciò che ha e sia aiutato in ciò che non ha, così da vivere

nell'aiuto e nel servizio reciproco e star meglio tutti. Non conta il tipo di prestazione; basta che ognuno, secondo il dono ricevuto, compia la sua.



E, dunque, preso atto di questo comune patrimonio genetico che ci lega gli uni gli altri, invece di convivere con il "facciamo finta che"(.. gli

altri non esistono, .. io ce la faccio da solo, .. basto a me stesso, .. nessuno ha bisogno di me..), perché non vivere, serenamente, senza ansie di onnipotenza o depressioni di impotenza, con il "proviamo a"(...guardare oltre me, ..consumare, ma un po' meglio, ...aiutare qualcuno che non ce la fa, ...pensare di non farcela da solo..)?

Noi, la solidarietà, ve la proponiamo, perché siamo di quelli a cui piace cercarla, convinti che dia un "bel" senso alla vita; DIO o, se volete, la NATURA, invece, l'hanno consegnata ai nostri geni senza consultazioni "primarie"! Perciò, che ci crediamo o no, siamo pieni di solidarietà fino al midollo!!

Monica e Leo

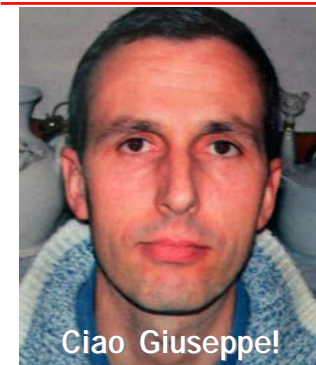
Numero 4

3 Settembre 2006



Sommario

Geneticamente solidali	1
Un uomo di pace e di giustizia	1
Da San Marino alle Ande: cronaca di una missione	2-3
Intervista a P. Gaspare Margottini	4
Per contribuire	4



Ciao Giuseppe!

Un uomo di pace e di giustizia: Franco Bentivogli ricorda Giuseppe Cavarzan

Nella mattina del 15 agosto, a Castelfranco Veneto, a soli 43 anni, Giuseppe ci ha lasciati dopo 2 anni di lotta contro la malattia. La sua scomparsa ci riempie di dolore e di incredulità, perché non ci si può *corazzare* dalla perdita di persone che amiamo e che hanno fatto breccia nella nostra vita. Giuseppe era discreto, semplice, non amava apparire, eppure era veramente una persona straordinaria, ricco di valori umani che esprimeva nell'impegno quotidiano, nel lavoro, nella famiglia, nel sostegno della "Coop. l'Incontro". Ma il lavoro non esauriva l'impegno solidale, che si estendeva, attraverso progetti di solidarietà, nel terzo mondo: Brasile, Perù, Africa.

Ricordare una persona come Giuseppe non è facile. Molti sentimenti si affacciano alla mente di chi l'ha conosciuto. Colpiva soprat-

tutto la sua disponibilità all'impegno solidale, non saltuariamente o ogni tanto, ma sempre. Non c'era vacanza per la solidarietà fondata sulla responsabilità e l'impegno personale. E poi la sua capacità di lavorare insieme, di fare comunità. Colpiva particolarmente la sua fede cristiana limpida e profonda.

Il suo cristianesimo aveva i tratti della semplicità evangelica, mai esibito, mai ostentato, ma interiorizzato ed espresso nella vita quotidiana. Ed infine, il senso profondo dell'accoglienza proprio di Giuseppe, quell'accoglienza che mette a proprio agio, dà gioia e tenerezza a chi si sente accolto, accoglienza che si avvertiva anche incontrando la sua bella e ospitale famiglia, sua moglie e i suoi figli. Giuseppe ci lascia una eredità ricca di valori vissuti, di auten-

ticità, *di opere*, che come dice San Giacomo, sono il segno di una fede viva. Tutti gli amici della Fondazione Solidarietà, Suor Goretta di Huaycan e Padre Gaspare di Huancayo del Perù, Natalina Berto dalla Favela Jardim Climax del Brasile, sono qui con noi e particolarmente con la famiglia di Giuseppe, con le loro preghiere, pieni di gratitudine, e con loro i numerosi bambini e le loro famiglie povere, che grazie al lavoro generoso di Giuseppe e dei suoi amici della Coop. *l'Incontro* hanno cominciato a dare un senso alla speranza, in una vita degna di essere vissuta. Ti salutiamo Giuseppe, uomo di pace, che hai lavorato per la giustizia.

**Il tuo ricordo rimane vivo nei cuori di molti di noi con affetto e gratitudine.
Ciao Giuseppe!**

Da San Marino alle Ande: cronaca di una missione

Durante la lunga attraversata dell'Atlantico cerchiamo inutilmente di dare una risposta al quesito: è la sesta o è forse la settima volta che si vola in Perù? Sei o forse sette... il dubbio rimane. Ma lo smog, l'umidità, il caos infernale del traffico, la disperata lotta per la sopravvivenza che coinvolge la stragrande maggioranza dei peruviani è la stessa di sempre. Drammaticamente identifica a quella del primo viaggio.



Huaycan è un agglomerato di casette e baracche all'estrema periferia di Lima. La intravediamo in lontananza verso le 11 di sera dopo oltre 30 ore di viaggio. Di notte è un paesaggio quasi incantato: la luna piena rischiara le pendici della catena andina e le baracche dei disperati sono illuminate da migliaia di tenui luci gialle che ricordano un addobbo natalizio. Al mattino il panorama è drammaticamente diverso: la nebbia offusca una visione d'insieme, l'ocarina del venditore di pane echeggia insieme alla stridula voce degli altoparlanti che ripetono ossessivamente messaggi di servizio: *Cordova Carmen al telefono, è in arrivo l'autocisterna con l'acqua, il funzionario del comune riceverà le domande alle ore 9 e 30...* I sensi sono sottoposti a percezioni intense: donne con la schiena piegata dal peso di enormi fagotti percorrono sentieri accidentati, l'odore di escrementi è costante e fastidioso, i bambini corrono dappertutto alzando nubi di polvere. Già la polvere! E' finissima, penetrante, ti si appiccica sulla pelle sudata. E in un posto dove l'acqua è spesso un miraggio, l'invadente pulviscolo complica la vita.

Dalla baraccopoli di Lima puntiamo subito per Huancayo, cittadina arrampicata sulle Ande. Sette ore per percorrere 300 chilometri. In appena tre ore si percorre una salita vertiginosa che ci permette di superare il passo Ticlio, a quota 5 mila metri. Le orecchie ronzano e man mano che ci si avvicina al valico un torpore diffuso pervade tutto il corpo. Il disagio tuttavia è ampia-

mente compensato da paesaggi mozzafiato: un intenso cielo azzurro contrasta con le maestose vette delle Ande. Alcune sono innevate, altre riflettono colori decisi e bellissimi perché un sole accecante fa luccicare i mille minerali che compongono queste montagne.

All'arrivo ci aspetta Padre Gaspare e alcuni dei suoi ragazzi. E' veramente un piacere rivederli. L'esperienza ci insegna che dobbiamo rimandare al giorno dopo l'incontro con tutti gli altri: per evitare i disagi dovuti all'altitudine è necessario assumere del maté di coca e andare subito a dormire.

Il giorno dopo possiamo iniziare le attività in programma. Nei tre giorni di permanenza abbiamo potuto constatare il buon andamento dei progetti: l'Accademia pre-universitaria, la scuola professionale di taglio e cucito, l'ambulatorio medico. Siamo particolarmente sorpresi per la velocità con cui sta nascendo la nuova struttura polifunzionale denominata "Centro Maurizio Polverari". Alla festa per la gettata del solaio hanno partecipato oltre trecento persone,



soprattutto bambini e genitori che vedono nel centro una possibilità di migliorare la propria qualità di vita. Nella struttura sa-



ranno infatti centralizzati i percorsi educativi per bambini e adolescenti, oltre all'ambulatorio medico e alla scuola professionale.

Saranno poi realizzate aree attrezzate per i bambini più piccoli e ampi spazi su cui i ragazzi potranno giocare a pallavolo e a calcio.



Di ritorno a Huaycan ci immergiamo nell'apparente caos che gli dà vita, una vita che, nonostante tutto, scorre e che a tutti i costi vuole affermare se stessa. Le abitazioni sono baracche di legno, cartoni e paglia intrecciata. Sul pavimento in terra battuta un giaciglio di fortuna, una sedia, un tavolino. In molti casi ci vivono nuclei familiari di cinque o sei persone e l'acqua è ancora un privilegio di pochi. Nella parte alta le strade sono sentieri ripidi e scivolosi che imprigionano, all'interno delle proprie baracchette, i pochi anziani rimasti, spesso soli ed ammalati. L'assistenza sanitaria e il diritto ad una alimentazione adeguata sono per i più un miraggio. L'istruzione di base è formalmente garantita, ma nei fatti l'abbandono scolastico è altissimo.

Viene voglia di andarsene, scappare da questa sofferenza immane e dall'ingiustizia che qui sembra aver messo radici. Si cerca di resistere, ma l'angoscia ci assale. Siamo in bilico tra rifiuto e accettazione. Non c'è verso: come sempre una parte di noi vuole alzare le tende, mentre l'altra vuole resta-

re. Bisogna accettare di vivere questo conflitto. Identificarsi. Accettare. E soprattutto guardare la gente negli occhi.



Sì, gli occhi. E' questa la strada giusta. Gli occhi dei bambini, alcune volte tristi, ma più spesso curiosi, vivaci, luminosi. Proprio come quelli dei bambini di tutto il mondo. Gli occhi dei ragazzi in cui luccica la forza dell'età, ma anche il disincanto per la vita che si presenta difficile e senza opportunità. Gli occhi delle donne, rassegnati e malinconici, ma determinati e consapevoli che si deve e si vuole andare avanti.

Con questo stato d'animo camminiamo lungo i polverosi sentieri di Huaycan. I sentieri come la metafora della vita: si inciampa e qualche volta si cade. Ma lassù, alla fine della salita ripida e scivolosa si sentono voci amiche, bambini che giocano, madri gentili che accolgono. La forza della vita si esprime in tutta la sua potenza. L'incontro con questa gente assume via via un significato sempre più profondo. Ne vale la pena. Eccome, se ne vale la pena!



Nella zona alta di Huaycan, la più povera e abbandonata, sorge la Casa di Accoglienza costruita e gestita con l'aiuto della Fondazione Solidarietà. Sembra quasi un albergo a cinque stelle se paragonato alle povere casette che la circondano. L'acqua però non c'è ancora, arriva con un'autocisterna e non

è potabile. Nella Casa di Accoglienza opera Suor Goretta, che da oltre 20 anni è missionaria in Perù. Suor Goretta non solo gestisce la Casa di accoglienza, ma dirige anche un policlinico ed è il fulcro di una associazione che si occupa di promozione sanitaria. Tutti la cercano, le chiedono un aiuto, un consiglio, un conforto. In questi anni di intensa attività Suor Goretta è diventata simbolo e punto di riferimento per i poveri di Huaycan. E tutto questo sempre con il cuore aperto e il sorriso sulle labbra.

La Casa di Accoglienza dispone spazi per le attività di formazione professionale per adolescenti e adulti, un salone per le attività comunitarie, un doposcuola con quattro aule e servizi igienici. Dalle prime luci del



mattino fino a notte fonda è meta di tanti bisogni: medicinali per infortuni, accoglienza di persone che necessitano di terapie varie, distribuzione di viveri per famiglie in gravi difficoltà. Nel grande salone situato all'interno dell'edificio scolastico, alla sera e nei giorni festivi, si svolgono incontri, assemblee popolari, feste e funzioni religiose. Tutto ciò fa della Casa di Accoglienza non solo un centro di servizi educativi e sanitari, ma una vera e propria piazza, snodo di gran parte delle relazioni sociali per le famiglie di Huaycan.

E' di recente realizzazione, sempre all'interno della struttura, una casa famiglia per tredici bambine orfane o provenienti da famiglie poverissime e disgregate. Vivere lì è un quotidiano contatto con *Jenny, Lesly, Betsabeth, Luz Maria, Bright, Linda, Estephany, Elva, Betdy, Diana, Rosaly, Jannet, Cinthia*.

Sono allegre, bellissime e giocare con loro è una festa. Non sembrano avere problemi, ma ognuna ha una storia orribile alle spalle. Diana è orfana di ambedue i genitori, sono morti giovanissimi di AIDS. Il padre era violento e picchiava la moglie non ancora

ventenne. Diana è convinta che la madre sia stata uccisa dal padre a seguito delle frequenti percosse, si irrigidisce davanti agli uomini adulti e spesso diventa aggressiva.



Da queste parti, storie così ce ne sono tante, troppe. Ma la vita va avanti, contro ogni logica, va avanti.

Va avanti per affermare se stessa. E' una legge universale, lo sa il fiorellino che buca il cemento, lo sa la gente di Huaycan.



Pietro e Giorgio

Il Pianeta Dimenticato, rubrica di Radio Uno. Intervista di Cecilia Rinaldini a Don Gaspare Margottini.

Rinaldini. *Dalla periferia romana alle Ande peruviane, don Gaspare Margottini è partito 21 anni fa e ora vive a 3500 m. di quota a Huancaayo, a 300 km. da Lima. In Perù il 10-15% della popolazione è benestante; un 20% può contare su uno stipendio fisso attorno ai 250 \$ al mese, ma la grande maggioranza è povera e la povertà in alcune zone diventa miseria e abbandono, prima di tutto da parte dello Stato.*

d. Gaspare. In generale, come storia, dal tempo della colonia, le Ande e la selva amazzonica sono state sempre abbandonate a se stesse o sono state sfruttate a livello sia economico che sociale e quando dal 1980 al '95 c'è stata la guerra interna con Sendero Luminoso, qui nelle Ande non si diceva che lo Stato si era ritirato, ma che non c'era mai stato.

Rinaldini. *Quello che non manca a Huancaayo sono i bambini.*

d. Gaspare. In Perù siamo in 26 ml di abitanti. Il 70% della popolazione ha meno di 30 anni, per cui abbiamo un'enorme quantità di bambini, pre adolescenti, adolescenti e giovani. Qui la maggior parte dei bambini sono denutriti. Non è tanto la denutrizione che molte volte vediamo in Africa - bambini scheletrici - qui, nella sierra e nelle Ande la denutrizione è diffusissima perché, i bambini mangiano patate, mais, con poche vitamine e proteine e quindi non riescono a crescere.

Rinaldini. *Ai più piccoli, nella parrocchia di don Gaspare è garantito un pasto al giorno, ma quando si fa sera per molti di loro tornare a casa non è un bel momento.*

d. Gaspare. Nelle famiglie gli uomini, molte volte, sono irresponsabili: bevono moltissimo. L'alcolismo è un problema enorme. Qui, quando stai con i bambini e con le bambine in genere tutti hanno episodi di violenza fisica, morale, sessuale, spirituale e psicologica. Il bambino, quando tu lo accarezzi la prima reazione è di tirare indietro la testa perché per lui la mano tesa è uno schiaffone oppure una violenza peggio ancora, capito! Quando poi trovano un po' d'affetto tutto quello che possiamo fare, rinascono.

Rinaldini. *La scuola per i più poveri è un'impresa difficile. L'educazione e il sostegno scolastico di bambini e ragazzi è uno degli impegni prioritari per l'equipe di don Gaspare che, grazie al sostegno economico della Fondazione Solidarietà di S. Marino e Gruppi italiani, offre il doposcuola e corsi pre-universitari.*

d. Gaspare. A 16 anni finiscono la scuola dell'obbligo. Poi, dopo, possono entrare all'università. Però devono sostenere un esame molto grosso e quindi i nostri ragazzi più poveri mai lo superano perché non si possono preparare adeguatamente, perché la preparazione ha dei costi molto alti. Allora noi facciamo la preparazione all'esame per entrare all'Università o a un Istituto Superiore, poi quelli che riescono a superare quest'esame li sosteniamo con borse di studio fino al conseguimento del Diploma o della Laurea.



P. Gaspare, P. Bianchi e G. Busignani insieme ai ragazzi dell'Accademia pre-universitaria

Numero 4

Direttore responsabile

Pietro Bianchi

Hanno collaborato:

Franco Bentivogli

Monica Latini

Leopoldo Cozzolino

Pietro Bianchi

Giorgio Busignani

Cecilia Rinaldini



Via Cinque Febbraio, 17
47895 - Domagnano
Repubblica di San Marino

Tel.: 0549-962080 - 962083

Cell.: 335-7342197

Fax: 0549-962095

E-mail: info@fondazione-solidarieta.org

www.fondazione-solidarieta.org

Per contribuire ai progetti

Per chi versa da San Marino

Conto corrente bancario N° 1702182-5

Banca Agricola Comm.- Ag. S. Marino Città

ABI: 3034 CAB 09801

Per chi versa dall'Italia sono disponibili
le seguenti modalità.

Versamento tramite CC/postale

N° 47955349 - intestato a:

ISCOS - I st. Sindacale Coop. e Sviluppo
Progetti Perù

V.le Castro Pretorio, 116 - 00185 Roma

Versamento tramite CC/bancario

N° 048888251217 - intestato a

ISCOS - I st. Sindacale Coop. e Sviluppo
Progetto Maurizio Polverari

Banca Intesa b. Filiale Nomentana

Piazza Bologna, 45 - 00162 Roma;

cin I - ABI 03069 - CAB 05060

*Indicare nella causale il progetto dove si
vuole indirizzare la propria donazione:*

*donazione Progetti Perù (generica) - Centro
Maurizio Polverari - botiquines - Doposcuola -
Scuola taglio e cucito - Accademia pre univer-
sitaria - Borse di Studio - ecc.*

Nuova normativa italiana

per le donazioni alle

ONG - ONLUS

effettuate dal 17 Marzo 2005

A) - L'ISCOS è un'ONG (Organizzazione Non Governativa), che ha ottenuto l'IDONEITA' dal MAE ai sensi dell'art. 28 della Legge n° 49 del 26 Febbraio 1987, e, in quanto tale, è automaticamente anche un'ONLUS (Organizzazione Non Lucrativa d'Utilità Sociale) - ai sensi del D.Lgs n° 460 del 4 dicembre 1997 -, perciò, per le DONAZIONI alle ONG- ONLUS, si applicano le nuove norme previste dal Decreto legge n.35 del 2005, art. 14, convertito in legge 14-5-2005 n. 80, sia per privati cittadini sia per aziende.

B) - Le suddette nuove norme, in vigore dal 17 marzo 2005, stabiliscono che le DONAZIONI sono DEDUCIBILI per una somma fino al 10% del reddito annuo complessivamente dichiarato, e in ogni modo non oltre ai 70.000 euro annui.

C) - Sono attestati legali dei versamenti per le deduzioni fiscali le RICEVUTE di CC/P E I BONIFICI BANCARI.